



LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXII - N. 2

Quadrimestrale

Maggio - Agosto 2005

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Ing. Giuseppe Coccolini
Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Dircez. Commerciale Imprese E/R - BO

LA SCOMPARSA DELL'ARCH. FRANCO BERGONZONI

Il 27 maggio Franco Bergonzoni, consigliere del Comitato per Bologna Storica e Artistica, ci ha lasciati. L'inesorabile malattia ha avuto la meglio sul suo fisico robusto e sono rimasti nel dolore la moglie Anna, i figli Paolo e Andrea e i parenti tutti.

Noi abbiamo perduto un grande amico, un valente studioso, che con le sue pubblicazioni (n. 253) ha onorato Bologna come pochi altri.

Nella Strenna Storica Bolognese dell'anno 2004 è apparso il frutto delle ricerche sulla sua gente "I Bergonzoni". La completezza dei riferimenti, l'assenza di un orgoglio fuori posto, il racconto dei fatti anche modesti della vita di ogni giorno hanno reso palpabile il percorso delle vicende vissute lungo nove secoli a partire dal notaio Bercinonus (1194).

La misura, l'equilibrio e l'obiettività hanno sempre distinto Franco Bergonzoni. Educato nella Gioventù di Azione Cattolica di S. Maria della Pietà, si è laureato in Architettura a Firenze nel 1954, ha fatto pratica presso l'ing. Conti per il calcolo delle opere in c.a., poi ha vinto vari concorsi pubblici. Nel 1958 ha lavorato presso il Comune di Bologna per il consolidamento degli edifici storici comunali; nel 1959 è stato nominato

Ispettore Onorario per l'Archeologia del Comune di Bologna e, come tale, ha svolto varie attività di ricerca archeologica in collaborazione con la locale Soprintendenza, recuperando e valorizzando reperti di età romana e medioevale durante lo scavo del sottopassaggio pedonale nel centro di Bologna (via Rizzoli e via Ugo Bassi).

Sempre continuando le sue ricerche, ha pubblicato nel 1975 la Carta Archeologica dell'antica Bononia e ha insegnato Tecnica della Documentazione archeologica per una quindicina di anni presso l'Università bolognese fino al 1986 e presso l'università degli anziani "C. Tincani".



L'arch. Franco Bergonzoni

SOMMARIO

- *La scomparsa dell'arch. Franco Bergonzoni*
- *Reimpieghi di materiali antichi in edifici bolognesi*
- *La scomparsa del Sen. Emilio Rubbi*
- *Notizie dalla Segreteria*

Nel 1980 ha ricevuto l'incarico per la direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ove ha compiuto una revisione completa dei servizi ed una ristrutturazione funzionale degli impianti e delle finiture nel rispetto delle esigenze di restauro e conservazione dell'antico edificio, ponendone in luce talune ignorate potenzialità.

Per conto della Cassa di Risparmio di Bologna ha provveduto al restauro completo di S. Giorgio in Poggiale e dei prospetti della sede mengoniana di via Farini.

Costante è stata la sua attenzione alla storia dello sviluppo fisico della città petroniana specie nei periodi romano e medioevale, di cui ha pubblicato libri oggi preziosi per la vastità della materia trattata, per l'acutezza delle osservazioni e la precisione dei rilievi fatti su episodi, costruzioni, manufatti tipici della nostra città come i canali e le torri, di cui è stato un osservatore assiduo ed esatto dei fenomeni da esse rivelati, intervenendo nel necessario consolidamento previo studio delle relative fondamenta.

Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna dal 1965, effettivo dal 1972 ed emerito dal 1991, era anche membro del suo Consiglio Direttivo.

Dal 1977 è pure iscritto all'albo dei giornalisti pubblicitari, dal 1959 ha pubblicato su varie testate una serie di articoli, studi e saggi attinenti sempre la storia e le vicende urbani-

stiche della nostra città, illustrandone anche i lati meno noti alla ricerca della verità storica. Noi del Comitato ricordiamo con riconoscenza l'autore di circa 40 intelligenti contributi dati alla Strenna Storica Bolognese dal 1962 ad oggi, resa così più ricca di informazioni e di notizie, talora sorprendenti ma vere.

La sua indole pacata ed intellettualmente curiosa lo portava all'osservazione dei fenomeni, che esponeva con l'equilibrio tipico di chi è giunto a possedere la materia indagata, spaziando in uno spettro quasi infinito di rilievi specifici per ogni argomento affrontato.

Taluni dei suoi libri, come quello di "Bologna romana" redatto con Giovanna Bonora, restano tuttora fondamentali per chiunque voglia conoscere a fondo le vicende dell'antica Bomania, resa interessante dal repertorio documentato dei rinvenimenti, esposti anche cronologicamente, e completato dalle planimetrie da lui redatte relative alle strade, alle fognature, agli acquedotti, agli edifici, ai pavimenti, alle iscrizioni, alle sculture, alle monete, ai vasi e quant'altro utile alla più completa conoscenza dell'antica città.

Il nostro Comitato con la sua scomparsa ha perduto un uomo valido e concreto. La sua produzione di studioso renderà meno oscura la conoscenza dei valori della gente petroniana e delle sue vicende storiche, incoraggiandoci a proseguire nella sua scia di studioso instancabile.

Giuseppe Coccolini

Un ultimo contributo di Franco Bergonzoni
**REIMPIEGHI DI MATERIALI ANTICHI
IN EDIFICI BOLOGNESI**

Come ben documentato dall'ampia iconografia bolognese soprattutto stampe fra Sette e Ottocento fino alla metà del secolo XIX le piazze e le strade di Bologna erano pavimentate quasi ovunque con ciottoli di fiume, con inserimenti di lastre di macigno in funzione di guide per le ruote dei carri e di canalette di scolo delle acque meteoriche. In qualche caso, poco frequente, anziché ciottoli erano stati utilizzati mattoni collocati "di costa" a spina di pesce, mentre la pavimentazione dei portici, meno soggetta ad usura, si avvaleva in genere di mattoni disposti "in piano". Mancavano totalmente, allora, quelle pavimentazioni stradali in lastre di granito bianco e rosa, e in cubetti

di porfido, che oggi dominano ovunque nel centro storico, così come era ignoto l'uso di altre pietre non locali, come la beola usata nella pavimentazione del tratto di monte del portico di San Luca¹.

Il motivo è semplice. Solo dalla metà dell'Ottocento, con l'entrata in servizio delle ferrovie, fu possibile far giungere a Bologna dalle cave alpine porfidi e graniti in gran quantità e a costi accessibili, sì da consentire la sostituzione delle antiche pavimentazioni delle strade urbane princi-

¹ Si veda, ad esempio: Vedute pittoresche di Bologna di Antonio Basoli, 100 immagini della città ottocentesca, a cura di M. Poli e A. Santucci, per la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna 2002.

e coerente collegamento alle loro basi e capitelli.

In breve, sembra proprio che, per completare la scenografia "romana" della sala, l'architetto dei nostri giorni si sia avvalso forse senza accorgersene di quattro semicolonne di recupero, realmente di età romana.

Per fare un po' di chiarezza, occorre fare un salto indietro di oltre mezzo secolo, quando un architetto francese il cui nome ci è purtroppo ignoto ebbe l'incarico di ristrutturare una villa in via degli Scalini.

Nel salone della villa, così ricorda un marmista allora alle prime armi⁸, si trovavano sei semicolonne di marmo, che l'architetto non volle riutilizzare e che finirono nel magazzino del titolare della sua ditta. Qualche tempo dopo, per la sistemazione della propria filiale in via Nazario Sauro, l'Istituto bancario s'avvalse di un noto professionista bolognese, e questi pensò di dare ai nuovi locali un taglio romano antico, da sottolineare con una bella statua di Diana, inserita in un'apposita edicola.

Misurano, queste semicolonne, m 2,67: una lunghezza che corrisponde perfettamente a nove piedi nel sistema metrico romano antico, mentre non è compatibile col sistema metrico bolognese in uso dal medio evo fino al secolo decimonono. Un elemento, questo, che fa decisamente assegnare le semicolonne a *Bononia* romana, quando la collina bolognese era certamente punteggiata da residenze, anche di cospicua qualità, com'è attestato da alquanti reperti non dubbi.

Non certo esaustiva dell'argomento, come già all'inizio s'avvertì, la nostra cartellata non si può concludere senza ricordare la presenza in luoghi aperti al pubblico in genere chiese d'età barocca di elementi architettonici, quali colonne, trabeazioni e altari, che a prima vista appaiono totalmente in marmo ma che, in realtà, sono il risultato del rivestimento di strutture murarie con sottili "croste" di marmi pregiati, disposte con estrema perizia a simulare una continuità materica in realtà inesistente. Marmi, talvolta rinvenuti scavando in città, in altri casi fatti giungere a Bologna da altri luoghi.

In proposito, può essere di qualche interesse ricordare la testimonianza del letterato ed erudito bolognese Gianludovico Bianconi, che nel 1772, dissertando sui marmi d'età romana trasportati per vie d'acqua a *Bononia*, riferisce che *nel rinnovare il monasterio di S. Giovanni Battista de i Padri Celestini furono cavati di terra grossi frammenti di breccia antica, de i quali ridotti in tavolette sono state impellicciate fra l'altro le quattro colonne dell'altare del Ss. Sacramento nella nostra Metropolitana*⁹.

In effetti, tutto ciò che a prima vista appare totalmente in marmo nella cappella del Ss. Sacramento progettata nel 1735 dall'architetto Alfonso Torreggiani per incarico dell'allora arcivescovo Prospero Lambertini che di lì a tre anni sarebbe stato eletto papa Benedetto XIV è il risultato del rivestimento delle sottostanti strutture in mattoni con lastre di marmi, disposte sapientemente ad intarsio a simulare venature naturali. Ed un effetto analogo si può osservare anche nella cappella Aldrovandi della basilica di S. Petronio, realizzata per la maggior parte fra il 1743 e il 1746 sempre dal Torreggiani, su commissione del cardinale Pompeo Aldrovandi, che da due secoli e mezzo ospita il reliquiario del capo del Santo patrono della città, e nella cui mensa d'altare è stata di recente collocata l'urna con le altre reliquie del Santo, qui traslata dalla chiesa detta del S. Sepolcro del complesso di S. Stefano.

Come si può osservare, per la loro altissima qualità questi rivestimenti con lastre di marmi, che hanno anche il pregio d'aver utilizzato quantità minime di materiale di alto pregio, hanno il sapore di vere e proprie opere di oreficeria. Un lavoro paziente, che oggi si può apprezzare soprattutto se, dopo essersi lasciati ingannare dall'aspetto complessivo di queste opere eseguite in un tempo ormai lontano, le si considereranno nei loro particolari esecutivi ricordando l'intelligente ricorso ad impensabili "impellicciature" di marmi pregiati sulle quali si esercitarono, allora, mani esperte guidate da un'esperienza artigiana oggi ormai perduta.

Franco Bergonzoni

⁸ Il marmista è il sig. Gualtiero Veronesi, attualmente titolare dell'omonima azienda in Bologna, che negli anni Cinquanta lavorava presso la ditta Campedelli. La villa era allora di proprietà Gazzoni.

⁹ F. Bergonzoni, Un po' d'affettato di marmo. Considerazioni sull'antica tecnica dei marmi ad intarsio, in: *Strenna storica bolognese*, anno LIII, 2003, pp. 47-58.

pali con nuovi fondi stradali, funzionalmente ed esteticamente più in sintonia con il rinnovamento in atto dell'aspetto della città. E dal medesimo tempo cominciarono a giungere alla città materiali lapidei della più varia provenienza, come la pietra rosa d'Assisi e il calcare di Brenno usati nei prospetti del palazzo della Cassa di Risparmio², trachiti dei colli Euganei, pietre veronesi e marmi apuani.

Facciamo ora qualche passo indietro e torniamo al centro storico bolognese quale si presentava alla metà dell'Ottocento, quando, intonaci a parte, nell'edilizia dominava ovunque il mattone, al quale si affiancavano qua e là le sole pietre localmente disponibili, arenarie e seleniti.

Soltanto in qualche raro caso, e solo a partire dal tardo medio evo, erano, infatti, giunti in città pietre e marmi non locali, come calcari istriani e marmi veronesi. Di conseguenza, tutto ciò che di lapideo non locale s'era usato fino a quel tempo si deve ritenere di reimpiego: marmi e pietre, cioè, giunti alla *Bononia* d'età romana anche in grande quantità, soprattutto in età imperiale, come la trachite dei colli Euganei con la quale erano state pavimentate le strade urbane, marmi di cave del Peloponneso e graniti d'Egitto. Pietre e marmi, che per il loro peso e le loro dimensioni s'erano potuti avvalere di un agevole trasporto per vie d'acqua, ben funzionante in quel tempo, e che poi il degrado urbano nella tarda antichità e nell'alto medio evo aveva in parte distrutto o calcinato, e per il resto sepolti o più volte riutilizzati anche con funzioni diverse da quelle originali. Uniche eccezioni, i marmi di spiccata preziosità condotti a Bologna nel Sei e Settecento, soprattutto da Roma, per opere di placcatura e intarsio.

Alquanti casi di reimpiego di materiali lapidei non locali d'età romana sono ancora presenti sulla scena cittadina, anche se in genere non riconosciuti come tali. E può valere la pena di farne una sia pur ridotta carrellata, se non altro per la singolarità, in genere, del loro successivo riutilizzo, escludendo però il complesso di Santo Stefano, che in proposito è stato ormai esaurientemente esplorato, così come sono note le caratteristiche delle colonne e dei pilastri in materiali di reimpiego delle cripte delle chiese dei Santi Vitale e Agricola e dei Santi Nabore e Felice.

² F. Bergonzoni, *Marmi e pietre del palazzo di residenza della Cassa di Risparmio in Bologna*, Bologna 1987.

Il primo reimpiego, oggi sicuramente documentato, si può far risalire addirittura a venti secoli or sono, quando una bella cornice di pietra calcarea, tratta molto probabilmente da qualche edificio preesistente in *Bononia*, in età augustea fu girata a rovescio e utilizzata, nella sua parte piana, come bordo del marciapiede settentrionale di un tratto del *decumano* corrente sotto l'attuale Voltone del Podestà. Recuperata nel 1976, la cornice è ora collocata sotto il portico del cortile del palazzo del Podestà³.

Due belle colonne di marmo cipollino di età romana, alte circa cinque metri, stettero in opera per circa due secoli al centro del portico tardo barocco antistante il prospetto della chiesa di San Domenico fino a quando, nel 1873, il portico fu demolito per mettere in evidenza la facciata medievale della chiesa. Oggi, le due colonne si trovano in un cortile del Museo civico archeologico⁴.

Indiscutibilmente di reimpiego sono senz'altro le colonne che *ab immemorabili* hanno retto le quattro Croci trasferite nella basilica di San Petronio nel 1798, quando furono rimosse dalle strade cittadine ove erano state in devozione per molti secoli: una, quella di porta Procula, detta di tutti i Santi, di marmo paonazetto; le altre tre dette di porta Ravegnana, di strada Castiglione e dei Santi Martiri, di marmo cipollino Alquanto singolari, in queste colonne, sono le robuste cerchiature metalliche, al momento non datate, che sembrerebbero eccessive per colonne destinate a reggere pesi assai modesti quali quelli di piccole croci lapidee.

Un reimpiego singolare, attuato in età imprecisata ma sicuramente qualche secolo fa, è di certo l'utilizzo come bordo di un pozzo (o, più probabilmente, di una cisterna) del convento delle Clarisse del Corpus Domini, di un anello circolare di marmo biancone veronese, del diametro esterno di m 1,94, corrispondente a sei piedi e mezzo nel sistema metrico romano antico. Un reimpiego che, però, oggi non è possibile osservare essendo il convento delle Clarisse di stretta clausura.

Non era certamente nato per l'attuale funzione, quell'anello di marmo in un sol pezzo: virtuosismo del tutto inutile nel

³ F. Bergonzoni, *Sotto il Voltone del Podestà il più vecchio portico di Bologna?*, in: *Bologna, Rivista de I Comune*, novembre 1990, pp. 60-61.

⁴ G. Susini - R. Pincelli, *Il Lapidario*, per il Civico museo archeologico a cura del Comune di Bologna, 1960, pp. 230-231. I.

nostro caso, in cui la presenza dei due pilastri in muratura che reggono la carrucola suggerirebbe immediatamente una più agevole esecuzione in almeno due pezzi, se non anche in quattro. E del tutto incongrua rispetto all'uso attuale è poi la presenza di un canaletto incavato nel piano superiore, su tutta la circonferenza, tant'è che per eliminare il fastidio dell'acqua, altrimenti sempre presente tutt'intorno alla bocca del pozzo, in un secondo tempo era stato praticato un foro di scarico dell'acqua fuori dal canaletto.

Forma, dimensioni e materiale: tutto sembra concorrere per assegnare al bordo del pozzo delle Clarisse un'età decisamente molto antica e una funzione originaria diversa da quella attuale. E sembra ragionevole la sua identificazione nell'elemento di base di una *mole olearia* (sulla quale correva con moto circolare la ruota in pietra che snocciolava le olive disposte nel canaletto, predisponendole alla successiva operazione di torchiatura), probabilmente rinvenuta durante i lavori di scavo per la costruzione del convento, intorno alla metà del Quattrocento⁵. Le notevoli dimensioni del manufatto ne suggeriscono un uso non domestico, ma decisamente "industriale"; per una produzione, cioè, quantitativamente notevole che testimonia una cospicua diffusione dell'ulivo nel territorio bolognese, in età romana.

Conserva invece ancor oggi la sua funzione originaria il bordo di una canna di cisterna presente al centro dell'antico chiostro quattrocentesco che appartenne al convento delle monache di Santa Margherita fino al 1798, cioè fino alla soppressione del convento decretata dalla Repubblica Cisalpina, e attualmente di proprietà privata⁶.

Sulla canna in mattoni che scendeva dal cortile alla cisterna (ora non più, per un recente rinterro) si appoggia un bordo di forma alquanto inconsueta, circolare all'interno ma ottagonale all'esterno, formata da quattro lastre di granito di circa dieci centimetri di spessore.

Già il materiale è singolare. Il granito non è una pietra locale, ma giunto a *Bononia* da molto lontano, in genere da cave poste intorno al lago Maggiore, e che

ricompare in città, come dianzi si disse, soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, grazie alle neonate ferrovie, dopo molti secoli di assenza.

Solo la romana *Bononia*, infatti, aveva utilizzato il granito, che vi giungeva per vie d'acque dopo un viaggio lunghissimo, allora possibile ma impensabile nei tempi successivi. Scartata una datazione medievale, per questo bordo resta quindi aperta soltanto l'ipotesi di un riutilizzo di pietre giunte a Bologna una ventina di secoli fa, seconda una prassi consueta in età medievale.

L'ipotesi prende consistenza se si rapportano al sistema metrico romano antico i pezzi che formano il bordo in questione: quindici palmi esatti misura il diametro del foro centrale, ogni lato dell'ottagono esterno è lungo nove palmi e mezzo, e lo spessore delle lastre è costantemente di cinque pollici. Ce n'è abbastanza per concludere che, per molti secoli, le Benedettine di Santa Margherita hanno calato i loro secchi nella cisterna appoggiandosi, senza nemmeno sospettarlo, ad un bordo di granito che aveva già più di mille anni dalla fondazione del loro convento.

Qualche sospetto, probabilmente, non deve averlo avuto neppure quel progettista che, negli anni Cinquanta, volle dare un'impronta "romana" al salone del pubblico di un istituto bancario nel centro cittadino, al n. 5/B di via Nazario Sauro, connotandolo con un soffitto in volta a lacunari e impreziosendolo con una statua di Diana cacciatrice, copia di un originale antico, affiancata da quattro colonne di marmo⁷.

Due a destra e due a sinistra della statua, s'alzano dalle loro basi quattro belle semicolonne di Breccia rosata, che subito si notano per il gradevole rapporto fra il loro terzo inferiore, cilindrico e la parte superiore, troncoconica, proprio come s'usava in antico, e anche per la loro sezione, alquanto maggiore di un semplice semicerchio, che le distacca assai più gradevolmente dalla parete di fondo. E non bastano i collarini di marmo brecciato, applicati in alto e in basso, a togliere l'aspetto di antica fattura alle quattro belle semicolonne; netta, infatti, è l'impressione che quei collarini siano stati improvvidamente sovrapposti agli sgoli e ai listelli originari, annullandone la funzione e l'effetto di morbido

⁵ G. Susini - R. Pincelli, *Il Lapidario*, per il Civico museo archeologico a cura del Comune di Bologna, 1960, pp. 230-231. I.

⁶ F. Bergonzoni, *Granito bononiense riciclato*, in: *Bologna*, mensile del Comune, 10/11/12, 1992, p. 56.

⁷ F. Bergonzoni, *Un falso autentico in banca*, in: *Bologna ieri oggi domani*, III, n. 32 dicembre 1994, pp. 25, 27..

LA SCOMPARSA DEL SEN. EMILIO RUBBI

Mercoledì 1° giugno, è deceduto in Bologna il sen. dr. Emilio Rubbi a pochi mesi di distanza dalla moglie Isa. Socio del Comitato B.S.A., era Presidente della Cassa di Risparmio in Bologna e del Consorzio della Bonifica Renana nonché degli Istituti Pii Educativi. Aveva ricoperto vari incarichi nelle istituzioni pubbliche, nel Consiglio Regionale, nel Parlamento e nel Governo lasciando come ricordo l'esempio della sua onestà, equilibrio, serietà e rigore nella propria attività. Ai figli Adriano, Valeria, Elena e Lucia ed al fratello Antonio, alla sorella e parenti tutti le nostre più vive condoglianze.



DALLA SEGRETERIA

ASSEMBLEA SOCIALE

L'assemblea dei soci tenutasi il 2 maggio 2005 ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2004 ed ha confermato la quota sociale per l'anno 2006 in € 30.00 ed ha ammesso come nuovi soci i signori: Patrizia Cantelli, Chiara Carretto, Lorena Cerasi, Maria Neva Coccolini Rizzardi, Stefano Coccolini, Tiberio Corazza, Ezio Costanti, Carlo De Angelis, Claudia Ginnasi, Isabella Gozzi, Severino Maccaferri, Piero Piani, Michele Piovan, Raffaele Poluzzi, Loris Rabiti, Antonio Rubbi e Giorgio Zamba.

RINGRAZIAMENTI

Hanno donato pubblicazioni ed opere al Comitato: Gruppo di Studio "Progetto 10 righe", la prof.ssa Edgarda Verde, la dott.ssa Rosa D'Amico, il dott. Marco Poli e la Fondazione della Banca del Monte, la ditta Patron spa, il dott. Morara della Soprintendenza Archeologica, il sig. Guido Folli, l'ing. Giuseppe Coccolini e la sig.ra Rina Lodi Zanardi in ricordo del compianto marito dott. Nerio Zanardi.

SS. MESSA PRO DEFUNTI COMITATO

Sabato 5 novembre 2005 alle ore 10.45, presso la Basilica dei SS. Bartolomeo e Gaetano in Strada Maggiore n. 4, si terrà la tradizionale S. Messa in onore dei Santi Quattro Coronati, protettori dell'Arte Muraria e quindi di tutti gli operatori a qualsiasi titolo nelle attività edilizie e architettoniche, ed in ricordo dei nostri defunti.

* * *

CHIUSURA SEDE

La sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica rimarrà chiusa dal 15 luglio al 15 settembre per ferie.

* * *

ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonché corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale, nel caso non interessasse, anziché eliminato o gettato nell'immondizia, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione. Tali Enti, ai quali ci si può rivolgere senza difficoltà, sono: Biblioteca dell'Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali od anche il nostro Comitato in Strada Maggiore.

* * *

Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna per i generosi contributi versati che consentono di proseguire l'attività istituzionale.

La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore 71 - CAP 40125 - Tel. 051.34.77.64.

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle 19 di ogni Martedì e Venerdì.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale. Vivamente attesi gli anni arretrati. La partecipazione, con oblazione minimo di Euro 30, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale N. 15407406 CPBSA.